

Antropologia medica e governo dei corpi.

Appunti per una prospettiva italiana

Giovanni Pizza

professore associato di Antropologia medica e di Antropologia culturale, Dipartimento di filosofia, scienze Sociali, umane e della formazione, Università degli studi di Perugia [giovanni.pizza@unipg.it]

Appoggiandosi a un personale percorso di ricerca nel campo dell'antropologia medica, questa relazione "di servizio" presenta, in forma provvisoria, appunti che riflettono sulla elaborazione di una prospettiva italiana nel rapporto fra antropologia medica e governo dei corpi.

Invero questo nostro convegno è il primo congresso nazionale della Società *italiana* di antropologia medica. Vorrei sottolineare proprio questo aspetto: che si tratta di un convegno *italiano*. Cosa implica questo aggettivo oltre l'appartenenza nazionale? A quale specificità, non di "pensiero", ma di pratica teorica, di laboratorio intellettuale, scientifico e politico, esso rimanda?

Rinunciando in questa sede a svolgere una rassegna esaustiva degli studi sul tema in oggetto, pur tenendo conto delle ricerche nel campo internazionale, vorrei delineare, seppur rapsodicamente, alcuni tratti di una simile prospettiva "italiana" in antropologia medica. Innanzitutto chiedendo: come mai la costruzione di una linea di pensiero filosofico italiano, nota come *Italian theory*, non ha tenuto conto del contributo pratico-teorico dell'antropologia italiana, e in primo luogo dell'opera di Ernesto de Martino? Il nostro obiettivo qui dovrebbe essere quello di rivolgere all'antropologia medica italiana uno sguardo di rivisitazione di una "linea" critica sulla questione del rapporto fra i corpi e l'azione di governo. Occorrerebbe svolgere tale percorso in primo luogo, riesaminando il cosiddetto "asse" Antonio Gramsci - Ernesto de Martino, ripensandolo in una chiave inedita e libera dai vincoli identitari della storia degli studi nazionali; in secondo luogo, riconsiderando, in questa luce italiana, il punto di vista antropologico medico sul tema biopolitico, o direi piuttosto fisico-politico, in distinzione dalla linea classica foucaultiana e con una maggiore attenzione alla declinazione gramsciana.

Prassi vivente: riconsiderare l' "asse" Gramsci-de Martino

In un recente scritto ho provato a riaprire il fascicolo del rapporto fra Antonio Gramsci ed Ernesto de Martino (PIZZA G. 2013). Rimando ad esso per l'approfondimento necessario. Si tratta, di un'operazione a mio avviso ineludibile in questa fase, ma di certo complessa. Non soltanto per la straordinaria grandezza delle due figure. Ma anche perché c'è da affrontare un "binomio" identitario, un tratto specifico di una *legacy* di lungo periodo delle scienze antropologiche italiane. Ogni confronto attuale ha dunque il dovere di essere molto più vigile che in passato rispetto al rischio discorsivo, che le genealogie accademico-disciplinari corrono, di cedere al "mito di fondazione", volto ad ancestralizzare gli antenati. Ho provato dunque a farlo andando oltre il de Martino gramsciano sul folklore, e tornando a confrontare il de Martino che legge Gramsci nel 1948 con il de Martino che lo allontana nel volume postumo *La fine del mondo* (DE MARTINO E. 1977). La riflessione ha riguardato il carattere talora paradossale di questi avvicinamenti e allontanamenti.

Provando a liberarci dalle pertinenze storico-disciplinari della lettura canonica demartiniana di Gramsci, il pensiero e l'opera dei due intellettuali può riscoprire in chi li accosti liberamente e li rilegga in parallelo intimità e distanze nuove, diverse da quelle già esplorate. C'è una radice fondante che suggerisce una cornice legittima per un accostamento più libero fra i due intellettuali. Essa affonda nella prima impressione che de Martino ebbe alla lettura dei *Quaderni*, nell'anno in cui si avviò il laboratorio istituzionale democratico italiano, il 1948. Una lettura i cui esiti appaiono sporgersi fino al dibattito odierno. Infatti, riconsiderando i primi scritti che seguirono la lettura diretta di Gramsci da parte di de Martino (cfr. PIZZA G. 2013), il tratto saliente, quello che forse è in grado di rivelarci la qualità della prima percezione demartiniana della prosa gramsciana, risiede a mio avviso nella ripetizione dell'aggettivo *vivente* per descrivere la potenza del marxismo gramsciano e della stessa scrittura dei *Quaderni*, pur in stato di «abbozzo». Tale comprensione della dimensione "vivente" del rapporto fra classe operaia e produzione di una nuova cultura, da un lato ricorda la «filologia vivente» (GRAMSCI A. 1975: 1430) proposta da Gramsci stesso come indicazione consapevole del proprio metodo di analisi dei processi sociali e culturali; dall'altro lato, in riferimento al dibattito attuale, conferma una linea di esplorazione interessante della tradizione filosofica italiana: quel *pensiero vivente* tipico della *Italian theory* tracciato recentemente dal filosofo Roberto Esposito all'interno del quale la figura di Ernesto de Martino potrebbe essere inclusa, accanto a quelle di Gramsci e Pasolini (ESPOSITO R. 2010).

Se è vero che inserendo il sapere antropologico in una genealogia filosofica occorrerebbe parlare forse, con più coerenza, di una *Italian theoretical practice*, stante il carattere pratico-teorico e non teoretico del metodo antropologico, d'altra parte è proprio l'aggettivo *vivente*, riconosciuto alle pagine di Gramsci e frequente anche nel lessico gramsciano, ad essere costitutivo della dimensione etnografica in particolar modo quando intenda esplorare i mondi della sofferenza umana: quella capacità sperimentale di attingere conoscenza nel punto più vicino alle esperienze delle persone in carne ed ossa. In questa direzione si può rafforzare una linea di lettura che approfondisca la vicinanza fra l'etnologo napoletano e il politico sardo così come essa si determina a partire da una connessione non tanto diretta o reale, ma determinata da una "aria di famiglia".

Se de Martino parte da una formazione filosofica idealistica ma sceglie poi l'etnografia quale esito di un suo percorso di emancipazione dall'idealismo, analogamente il metodo della «filologia vivente» di Gramsci muove da una profonda e autonoma dimensione antropologica, che collega cultura, corpi e poteri, «una antropologia, come egli stesso la definisce (GRAMSCI A. 1975: 1917), dalle dense e attuali implicazioni, a mio avviso ancora da attingere in tutta la loro complessità e ampiezza. Forse la vicinanza dell'antropologia alla filosofia trova in quella caratteristica *vivente* del pensiero italiano un elemento di motivazione che supera la ragione genealogica. Si ricorderà come l'ultimo de Martino ponga con accenti nuovi la centralità della questione corporea, rifacendosi a Marcel Mauss o a Marcel Proust, per osservare il rapporto fra il corpo e i processi che puntano ora a motivarlo ora ad annientarlo. Perché in quella analisi Gramsci non torna, ma anzi è allontanato? Come da questa radice sviluppiamo una possibile linea italiana nuova di analisi critica del rapporto fra corpi e poteri?

Sulla dimensione fisico-politica

In un diverso campo di ricerca, Berardino Palumbo aveva già elaborato i tratti di una antropologia dello stato nazionale italiano, mostrando come l'antropologia politica dei processi di patrimonializzazione, da lui inaugurata in Italia alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, andasse affrontata con etnografie capaci di svelare la vocazione governamentale delle istituzioni patrimoniali (PALUMBO B. 2003, 2009).

Nel peculiare campo antropologico medico va rilevata a maggior ragione la strategica centralità dell'intreccio fisico-politico. Il campo sanitario,

per esempio, offre presenze concrete che talora costituiscono sporgenze e rischi di “crisi di presenza” sia dal versante dei sofferenti, sia da quello degli operatori, talora anche nei termini di incarnazioni del “male politico” nei contesti sanitari, allorché il confine tra cura e violenza si assottiglia producendo fenomeni sociali spesso classificati come esempi di “bioetica”. Si sviluppano dunque possibili linee etnografiche che alludono ad antropologie politico-fisiche, antropologie critiche delle prassi corporee, necessariamente riflessive e coinvolgenti il corpo stesso dell’etnografo. La questione, non ossimorica, dell’incorporazione trasformativa o quella dell’*embodied engagement* costituiscono oggi ineludibili atti critico-riflessivi del momento etnografico.

Nel volume 27-28 di “AM” che con Helle Johannessen curammo nel 2009, pubblicando una selezione di relazioni di un convegno internazionale organizzato in Danimarca nel 2006, si cercò di coniugare le consapevolezze dell’antropologia medica sulla nozione di *embodiment* con quelle dell’antropologia politica connesse a una lettura etnografica dello Stato nella esperienza quotidiana (PIZZA G. - JOHANNESSEN H. curr. 2009). In un testo a carattere generale, avevo provato a incrociare le consapevolezze politiche dell’antropologia medica col pensiero e l’opera di Antonio Gramsci, avvicinando la riflessione di Thomas Csordas sull’*embodiment* come paradigma per l’antropologia (CSORDAS T. 1990) a una urgente rivisitazione della nozione demartiniana di “presenza” (PIZZA G. 2005). In effetti la nozione demartiniana di “presenza” andrebbe ripensata alla luce del paradigma biopolitico e delle teorie dell’agentività sviluppatesi nella antropologia contemporanea (ibidem). Con Andrea F. Ravenda, autore di uno studio su migrazione e stato di eccezione in Italia, in cui tale operazione di critica italiana del biopolitico è avviata (RAVENDA A.F. 2011), provammo a farlo, coordinando i lavori di ricercatori impegnati a osservare etnograficamente le localizzazioni dell’azione governamentale dello Stato sui corpi dei migranti o meglio, come dicemmo, delle *presenze internazionali* (PIZZA G. - RAVENDA A.F. curr. 2012).

Vorrei dunque qui richiamare ancora l’importanza di considerare la caratura politica della “presenza” demartiniana, per liberare uno spazio nuovo di ripensabilità della nozione, sottraendola a psicologizzazioni e a un certo meccanicismo interpretativo che ne riducono la presa euristica e politica. Si potrebbe in questa chiave ulteriormente riflettere sulle letture demartiniane della magia terapeutica e sul rapporto “agire-essere agiti”, appunto in chiave agentiva, tornando a *Sud e magia* per rivalutarne la forza teorica e critico-politica (DE MARTINO E. 1959). In questa ottica andrebbe inoltre affrontata una contraddizione forte del pensiero antropologico-politico

demartiniano: la mancanza in de Martino di una teoria dei rapporti fra il corpo e lo Stato al confronto, invece, con la forte insistenza di Gramsci sulle iniziative di volontà collettiva e dunque sulle capacità di agire popolari, radicata proprio su una micro-analisi delle esperienze fisico-politiche, definita in termini di molecolarità (PIZZA G. 2003, 2007, 2013) cioè in termini che investono microfisicamente i rapporti fisico-politici tra il corpo e lo Stato, nella dimensione quotidiana della statualità.

Vita corporea dello Stato

Ogni ricerca antropologico-medica non può oggi non includere una riflessione sul rapporto dialettico corpo-Stato, sulla relazione fra esperienza corporea ed esperienza della sovranità. Ancora Gramsci, dunque, può aiutarci ad aprire una comprensione dell'egemonia all'analisi dei rapporti fra il corpo e l'azione di governo su di esso. Oltre la nozione di "senso comune", ciò significa entrare nella dimensione "molecolare", fino ad esaminare uno dei tratti costitutivi della egemonia, ripensata su basi corporee: il concetto di «seconda natura» che in Gramsci è cosa diversa dall'*habitus* bourdieano e dalla biopolitica foucaultiana (PIZZA G. 2012). Questa nozione gramsciana è fondamentale nei contesti in cui spesso i praticanti dell'antropologia medica si trovano a fare etnografia.

La comprensione da parte di Gramsci della vita corporea dello Stato può contribuire in maniera decisiva alla disarticolazione critica di realtà naturalizzate, nei mondi di esperienza della malattia e della sofferenza. Ciò si rivela fondamentale per una etnografia dei processi di incorporazione nella gestione istituzionale della salute, delle persone, della vita stessa. L'etnografia condotta in tale prospettiva in campo biomedico può produrre estensioni della conoscenza dei processi fisico-politici attivati nei contesti istituzionali in cui le pratiche mediche prendono vita.

La posta in gioco nella costruzione/decostruzione dialettica della seconda natura è l'acquisizione di una consapevolezza critica del proprio posizionamento nei processi di trasformazione. Una consapevolezza che può motivare le scelte per agire per o contro il cambiamento. La dialettica di costruzione della seconda natura incarna una serie di relazioni attive, in una rete che unisce persone, istituzioni, tecnologie, dispositivi. Si tratta, gramscianamente, di relazioni non meccaniche, ma organiche, molteplici ed eterogenee. Esse includono qualità umane espresse nella dimensione quotidiana e che qualificano i rapporti professionali, rendendo artificiosa ogni distinzione tra esperienza etnografica ed esperienza di vita e cor-

relando in tal modo la consapevolezza critico-riflessiva al cambiamento sociale.

Una prospettiva italiana sul rapporto fra antropologia medica e governo dei corpi, si fonda, responsabilmente, sulla scelta consapevole di elaborazione di una conoscenza critica della complessa rete di contesti e relazioni di cui l'etnografo/a è uno dei nodi cruciali.

Prassi teorica vivente, ad alto valore riflessivo e a forte agentività relazionale, l'etnografia produce presenza politica, agisce la scena sociale illuminando esperienze e conoscenze pratiche e incorporate che risultano messe in ombra in campi come quello biomedico, in cui i rapporti di forza esistenti impongono una rigida selezione di ciò che è ritenuto superfluo, indicibile, impraticabile.

È la valorizzazione di tali aspetti oscurati che consente a una prospettiva antropologica italiana di influenzare i rapporti di potere nei termini di un cambiamento sociale non necessariamente votato al fallimento. In questi termini una antropologia medica critica di prospettiva italiana può contribuire alla comprensione autocritica e auto etnografica del governo dei corpi.

Riferimenti bibliografici

DE MARTINO Ernesto (1959), *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano.

DE MARTINO Ernesto (1977), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara GALLINI, Einaudi, Torino.

ESPOSITO Roberto (2010), *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi, Torino.

GRAMSCI Antonio (1975), *Quaderni del carcere*, edizione a cura di Valentino GERRATANA, Einaudi, Torino.

PALUMBO Berardino (2003), *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma.

PALUMBO Berardino (2009), *Politiche dell'inquietudine. Feste, passioni e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze.

PIZZA Giovanni - RAVENDA Andrea F. (2012) (curatori), *Presenze internazionali. Prospettive etnografiche sulla dimensione fisico-politica delle migrazioni in Italia*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 33-34, ottobre 2012.

PIZZA Giovanni - JOHANNESSEN Helle (curatori) (2009), *Embodiment and the State. Health, biopolitics and the intimate life of State powers*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 27-28, ottobre 2009.

PIZZA Giovanni (2005), *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma.

PIZZA Giovanni (2007), *La questione corporea nell'opera di Franco Basaglia. Note antropologiche*, "Rivista Sperimentale di Freniatria. La rivista della salute mentale", vol. CXXXI, n. 1, 2007, pp. 49-67.

PIZZA Giovanni (2012), *Second nature: on Gramsci's anthropology*, "Anthropology and Medicine", vol. 19, n. 1, april 2012, pp. 95-106.

PIZZA Giovanni (2013), *Gramsci e de Martino. Appunti per una riflessione*, pp. 77-121, in “Quaderni di Teoria Sociale”, Perugia, Morlacchi, luglio 2013.

PIZZA Giovanni (in corso di stampa), *Il tarantismo oggi. Antropologia, politica, cultura*, Carocci, Roma.

RAVENDA Andrea F. (2011), *Alì fuori dalla legge. Migrazioni, biopolitica e stato di eccezione in Italia*, Ombre Corte, Verona.

Scheda sull'Autore

Giovanni Pizza è nato a Nola (provincia di Napoli) nel 1963. È professore associato presso il Dipartimento di filosofia, scienze sociali, umane e della formazione della Università degli studi di Perugia, dove dirige la Scuola di specializzazione in beni demotnoantropologici.

Si è laureato nel 1986 in Lingue e letterature straniere presso l'Istituto universitario orientale di Napoli, con una tesi in Storia delle religioni diretta da Alfonso Maria di Nola. Ha conseguito il D.E.A. in Anthropologie sociale et Ethnologie presso l'EHESS di Parigi nel 1991, nel 1994 il Dottorato di ricerca in scienze antropologiche e nel 1996 il post-dottorato presso l'Università di Roma “La Sapienza”.

Ha insegnato antropologia medica in diversi atenei italiani ed europei. Già visiting professor presso la University of Southern Denmark (Danimarca) e la University of Pécs (Ungheria), è membro del Consiglio direttivo della SIAM (Socetà italiana di antropologia medica) ed è iscritto ad altre associazioni antropologiche italiane ed internazionali.

Le sue prime ricerche hanno riguardato le pratiche magico-religiose della “medicina popolare” in Campania. Ha lavorato sulle figure della corporeità femminile, sul tarantismo, la possessione spiritica, in una prospettiva etnografica e comparativa. Ha portato a termine una etnografia in Salento (Puglia) sui processi di patrimonializzazione/mercificazione della memoria antropologica e del tarantismo. Si interessa di antropologia medica, studi gramsciani, migrazioni, processi di incorporazione e patrimonializzazione, e ha coordinato una ricerca etnografica di gruppo sulle diagnosi precoci della malattia di Alzheimer presso l'ospedale di Perugia.

Tra i suoi lavori: *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo* (Roma, 2005); *Embodiment and the State* (curatore, con H. Johannessen, 2009), *Presenze internazionali* (curatore con A.F. Ravenda, 2012); *La vergine e il ragno, Etnografia della possessione europea* (Lanciano, 2012); *Il tarantismo oggi. Antropologia, politica, cultura* (in corso di stampa, Roma, 2015).

Riassunto

Antropologia medica e governo dei corpi. Appunti per una prospettiva italiana

In riferimento a un personale percorso di ricerca nel campo dell'antropologia medica, l'Autore presenta, in forma provvisoria, appunti che riflettono sulla elaborazione di una prospettiva "italiana" nel rapporto fra antropologia medica e governo dei corpi.

Parole chiave: antropologia medica, corpo, stato, biopolitica, Italy, Gramsci, de Martino.

Resumen

Antropología médica y gobierno de los cuerpos. Notas para una perspectiva italiana

En referencia a una trayectoria personal de investigación en antropología médica, el autor presenta, con carácter provisional, notas que reflejan el desarrollo de una perspectiva "italiano" en la relación entre la antropología médica y el gobierno de los cuerpos.

Palabras clave: antropología médica, cuerpo, estado, biopolítica, Italia, Gramsci, de Martino.

Résumé

L'anthropologie médicale et le gouvernement des corps. Notes pour une perspective italienne

En référence à une démarche personnelle de recherche en anthropologie médicale, l'auteur présente, sur une base intérimaire, des notes qui reflètent le développement d'une perspective «italien» dans la relation entre l'anthropologie médicale et le gouvernement des corps.

Mots-clés: anthropologie médicale, corps, état, biopolitique, Italie, Gramsci, de Martino.

Abstract

Medical anthropology and government of bodies. Notes for an Italian perspective

In reference to a personal path of research in medical anthropology, the author presents some provisional notes that reflect the development of an «Italian» perspective in the relationship between medical anthropology and government of bodies.

Keywords: medical anthropology, body, state, biopolitics, Italy, Gramsci, de Martino.